

CONVEGNO DI FIRENZE. Visione d'insieme e ambito del "Trasfigurare"

Chiesa, "casa dei due fuochi"

Al termine di un Convegno come quello di Firenze ti ritrovi a vivere emozioni contrastanti: da una parte la gioia di aver incontrato una Chiesa viva, in seno alla quale lo Spirito Santo pone persone entusiaste, creative, aperte, intelligenti e, dall'altra, l'inquietudine che ti spinge a domandarti come far diventare efficace quel "lievito madre" che ti è stato consegnato e che aspetta solo di sprigionare le sue potenzialità anche nella nostra realtà locale.

Abbiamo sperimentato che è possibile avviare un processo sinodale ed esercitare un discernimento comunitario attraverso la fatica del lavorare assieme: laici, vescovi, consacrati, presbiteri. Ce lo ha testimoniato senz'altro il metodo del lavoro di gruppo, che ci ha permesso di dialogare alla pari attorno allo stesso tavolo in gruppi di dieci, ma anche lo stile familiare che si è creato condividendo i pasti, l'autobus-navetta, le code al bar, i percorsi a piedi... tutti ambiti informali in cui, a sorpresa, l'anziano vescovo arriva a confidarsi sereno la preoccupazione che gli pesa nel cuore o la religiosa, a cui brillano gli occhi, descrive le iniziative per coinvolgere i suoi universitari a cui si dedica a tempo pieno o il professore di teologia fondamentale, diventato "documentarista di vite di santi", progetta di far conoscere Gaudì ai giovani che andranno a Cracovia...

La fantasia della fede, che si traduce in cura, conia termini nuovi e, nelle relazioni ed esperienze che si susseguono, senti parlare di "antenne sociali" (persone disseminate nel territorio per cogliere domande di vita a cui rispondere), "tavoli di pensiero e azione per lo scambio di buone pratiche", "educatori alla genitorialità e alla reciprocità", "carcere attenuato" (dove i giovani detenuti entrano in cella solo alla sera per dormire e si riscoprono persone valorizzate e amate), "condominio solidale"... tutti ambiti di trasfigurazione dell'umano attraverso la carità capace di accogliere e coinvolgere chiunque con umiltà e gioia delle beatitudini, come Papa Francesco ci ha ricordato. A ciascuno di noi



il compito di evitare la contrapposizione fra chiesa in uscita e chiesa in preghiera con il costante riconoscimento di Cristo vivente, pregato e celebrato nella liturgia, presente nella persona del povero che è il suo più reale sacramento. Colpisce vedere e ascoltare in più occasioni chi non accetta di essere nella Chiesa "sentinella nella fortezza che osserva", ma piuttosto "esploratore del territorio". Ti trovi di fronte chi ha il coraggio d'esporsi e correre il rischio, che esce non solo per dare un'occhiata, ma per tenere vivo il fuoco del vangelo seguendo Gesù di Nazareth che, nei suoi incontri quotidiani, nel suo sguardo sul mondo e sull'umanità, non ha mai lasciato situazioni e persone come le aveva trovate, ma ha trasfigurato tutto e tutti, facendo nuove tutte le cose.

Per quanto riguarda i lavori di gruppo della via del **trasfigurare**, è emersa la difficoltà di tenere insieme annuncio, liturgia e carità, spezzando così l'alleanza tra Parola di Dio e profezia, tra Parola e partecipazione ai sacramenti, tra Parola e carità. Si è pertanto sottolineata l'urgenza di dare circolarità a queste tre componenti. Forte la richiesta di una liturgia più capace di introdurre al mistero, contro forme troppo dispersive, rumorose, trionfali e poco essenziali, spesso avulse dal vissuto delle persone. Per questo si è riconosciuta la necessità di camminare, senza incertezze e ripensamenti, sulla via tracciata dalla riforma liturgica conciliare, perché dal rinnovamento della liturgia passerà ancora il rin-

novamento della Chiesa stessa. Una convinzione è stata condivisa da tanti: la realizzazione del nuovo umanesimo in Gesù Cristo non può prescindere dalla natura profondamente umana e autenticamente divina della liturgia. Le liturgie di domani, chiamate ad essere cammini di prossimità, di misericordia, di tenerezza e di speranza, dovranno puntare a diventare spazi di santità ospitale, sapendo andare incontro alle persone fino a portare il peso di chi fatica a vivere e a credere. Di fronte ad un certo attivismo pastorale è emersa l'esigenza, soprattutto da parte del tavolo dei giovani, di proporre cammini di fede che comprendano esperienze significative di preghiera, di formazione liturgica e di accompagnamento spirituale. C'è domanda di interiorità, ma che ancora non ottiene risposte soddisfacenti nelle scelte di educazione alla fede dei giovani. Significativo il fatto che un gruppo abbia avanzato la proposta che ogni comunità sappia trovare tempi e modi per sospendere ogni sua attività e sostare in preghiera comune per rigenerarsi e "riceversi" da Dio. La Chiesa, stando alla presenza di Dio diventa ciò che è, pertanto la comunità cristiana che pone al centro la liturgia riconosce che ciò che la tiene in vita non è il suo attivismo, talvolta sfibrante, ma ciò che il Signore fa per lei. Se riconoscerà questo, la Chiesa diventerà la casa dei due fuochi: uno, fuori, per brillare ed attrarre; l'altro, dentro, per scaldare chi già c'è.

Renata Bertotto

FIRENZE. L'ICONA DI GESÙ. "Uscire" e "Annunciare"

Il volto, tanti volti

Raccontare il quinto Convegno ecclesiale in poche parole non è facile, vista la mole di contenuti, di provocazioni e di spunti propositivi ricevuta nel capoluogo toscano. Un'immagine però sembra fare sintesi meglio di altre. In una chiesa periferica della città, vicino al palazzo di giustizia, è stato appeso un grande quadro di Gesù. Identico a tanti altri, se guardato in modo distratto. Ma è fissando attentamente quell'icona che si scorge la particolarità del

volto, formato da tante facce: giovani, bambini, donne e uomini. Tutti a formare il volto di Cristo. Ed è stato questo lo spirito del Convegno: sentirsi parte della Chiesa, ciascuno con il suo volto, con la propria esperienza di gioia e di fatica da condividere. Comunione e confronto sono state le parole chiave dei giorni fiorentini, come Papa Francesco ha chiesto ai 2500 delegati riuniti nella cattedrale di Santa Maria in Fiore. "Il dialogo va costruito tra tutti gli uomini di buona volontà e ci deve aiutare a ri-

cercare il bene comune", ha affermato Francesco, ricordando l'impegno civico di ogni cristiano. Quello della collegialità è diventato lo stile del Convegno, che ha visto nella parte "operativa" un confronto diretto tra i partecipanti, impegnati anche a formulare proposte concrete per la Chiesa italiana. "Preferisco una Chiesa sporca, perché uscita nelle strade, a una Chiesa chiusa", ha detto il Papa. E su queste parole tutta la comunità cristiana, riunita a Firenze, consacrati e laici si è confrontata. Una Chiesa in uscita, capace di farsi annunciatrice del Vangelo. Il modo di annunciare è stato uno dei punti di approfondimento. Un annuncio che deve farsi capace di ascolto e soprattutto di silenzio, per non avere la pretesa di rispondere sempre tutto, magari in maniera superficiale. Annuncio che deve essere inclusivo e tentare il confronto con il diverso, ma anche poliedrico e capace di rapportarsi con più categorie di "ascoltatori". Annuncio che, in fine, deve convertire in primo luogo chi lo propone. È un vero percorso di conversione, quello proposto dal Convegno, un cambiamento nello stile di essere Chiesa, che deve partire dalle diocesi, meglio dalle parrocchie e da ognuno di noi.

Filippo Greggio

FIRENZE 2015. "Educare": le varie forme inedite, oltre alla scuola

Emergenza educativa

Ho partecipato al gruppo che aveva il tema dell'educare. Devo dire che nel mio piccolo gruppo di dieci persone, sono emerse considerazioni interessanti che poi non ho ritrovato nella sintesi finale, relazionata in



assemblea. Ho avuto la percezione che la dimensione educativa fosse un po' 'schiacciata' se non identificata sul parametro della dimensione scolastica. Educazione uguale scuola; scuola uguale educazione. Una parte dell'educazione diventava il tutto... Detto questo il

lavoro del gruppo ha spaziato su campi ancora non sufficientemente esplorati dell'educazione. Appunto: è possibile pensare ad una riflessione ecclesiale che partendo dalla emergenza educativa possa a tutto campo ripensare ai modelli e alle proposte educative che oggi la Chiesa in Italia pensa di presentare alle comunità cristiane. Fatta salva l'importanza della scuola come luogo educativo ancora privilegiato, si tratta di aprire mente e risorse verso forme inedite di progettualità educativa. Il riferimento a nuove forme di educativa di strada, cioè slegate da forti istituzionalizzazioni; l'educazione dei credenti e della Chiesa istituzionale all'uso dei beni e alla gestione dei soldi; la questione di una nuova mentalità nel rapporto tra fede e scienza e in particolare con le neuroscienze (anche se questo tema poteva essere in comune con la dimensione dell'abitare); una educazione alla differenza e alla diversità che trae origine dal dibattito sulla differenza di genere (gender) che non ci veda sempre sulla difensiva. Tutte sfide educative sulle quali, a dire il vero, si aspettava almeno un accenno anche minimale nella relazione finale e sintetica dei quaranta gruppi da dieci che componevano il grande confronto sull'educare. Alla fine ne è risultata una relazione finale abbastanza incolore e per alcuni aspetti scontata. Forse la nostra tematica ha patito di più l'urgenza di una situazione sociale e politica di difficoltà delle scuole paritarie che ha un po' fatto centrare la discussione generale su questa emergenza educativa. Interessante in ogni caso il confronto che abbiamo avuto con lo sviluppo di forme nuove di educazione/accompagnamento verso itinerari spirituali che partendo dalla Parola di Dio, letta pregata e meditata, vede le persone - specialmente i giovani - maturare verso scelte di vita significative. Significativo il rapporto tra fede e opere, dove la fede genera le opere ma, in maniera speculare, anche le opere, se ben gestite e proposte, possono generare alla fede. A questo proposito sono molti interessanti le indicazioni che emergono quando - parlo della nostra esperienza diocesana - al termine del percorso di preparazione al matrimonio cristiano si chiede di indicare i campi d'impegno desiderati tra Fede/Pregiera; Carità/Solidarietà; Famiglia/Figli; Accoglienza/Impegno Sociale; Realizzazione personale/Progetto di lavoro: molti indicano come desiderata la Carità ma... non sanno dove e come farla. Stimolo questo per una Chiesa che dovrà proporre luoghi e spazi d'impegno di carità e solidarietà familiare ancora culturalmente non costruiti.

Infine anche nell'incontro con le opere e le figure significative della città di Firenze, ho avuto la possibilità di recarmi con un gruppo di persone alla Badia Fiesolana, dove Padre Ernesto Balducci visse l'ultima stagione della sua intensa vita di prete scolopio. Nelle testimonianze dei Padri Scolopi che ebbero la fortuna di vivere con lui in comunità, nei ricordi di chi oggi porta avanti il suo messaggio educativo, traspariva la vita di un uomo, di un grande educatore, sempre criticamente fedele alla Chiesa senza l'abdicazione dello sguardo lungo sul futuro. In un filmato che risale a poche settimane prima della sua morte (incidente stradale) Padre Balducci affermava che la questione est/ovest è già superata (siamo nel 1992) e che si sta affacciando la questione nord sud in termini assolutamente inediti come globalizzazione e imponenti migrazioni dal sud povero al nord ricco del mondo: i poveri porteranno la loro rabbia dal sud al nord anche attraverso l'uso strumentale della religione: fatti di questi mesi e di questi giorni...

don Marino Callegari



8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016
GIUBILEO STRAORDINARIO
ANNO SANTO
DELLA MISERICORDIA

QUEL CHE CONTA È IL CAMMINO.

Per lo straordinario Evento, stiamo realizzando, **soprattutto su richiesta o vostri progetti**, una serie di articoli religiosi da personalizzare in legno - marmo resina - ceramica - carta.

Contatti diretti:

Fabrizio Boraso: 340 5306594
fabrizioboraso@gmail.com

Per informazioni:

Mons. Vincenzo Tosello: 041 5500562